

RIVESTITI DEI SENTIMENTI DI CRISTO

Omelia a conclusione del soggiorno formativo del presbiterio

Ricorre oggi il «primo venerdì del mese» che, per antica tradizione legata alle rivelazioni di Paray le Monial a santa Margherita Maria Alacoque, dedichiamo al Sacratissimo Cuore di Gesù. In questo Cuore depositiamo il lavoro di questi giorni e i nostri propositi per il nuovo anno pastorale. Abbiamo pregato: «Dio nostro Padre, concedi a noi tuoi fedeli di rivestirci delle virtù e dei sentimenti del Cuore di Cristo tuo Figlio». Domandiamoci, allora: quali sono queste virtù e questi sentimenti? Cerchiamo una risposta nella Parola del Signore che abbiamo appena ascoltato.

Nella pagina del vangelo, anzitutto (cf. *Lc* 5,33-39), dove Gesù si autodefinisce come sposo. *Gli invitati a nozze non possono digiunare quando lo sposo è con loro*. Nella tradizione patristica questa è l'immagine guida per l'interpretazione dell'Antico Testamento. Nel suo meraviglioso commento al Cantico, san Bernardo conclude sistematicamente i diversi capitoli con l'indicazione e l'invocazione di Cristo Sposo. Nella tradizione spirituale, poi, Cristo è anche lo Sposo dell'anima. Se noi, come sacerdoti, vogliamo rivestirci dei sentimenti di Cristo, dobbiamo accedere alla dimensione sponsale del nostro ministero. Ne scrisse san Giovanni Paolo II nell'esortazione *Pastores dabo vobis* spiegando che ciascuno di noi sta *di fronte* alla Chiesa come uno sposo davanti alla sua sposa. Dobbiamo, perciò, rivivere in noi l'amore di Cristo sposo verso la Chiesa sua sposa, perché in essa noi operiamo *in persona Christi capitis*. Se per un verso rimaniamo sempre figli della Chiesa e suoi membri, sacramentalmente noi svolgiamo la parte di Cristo Sposo. Non siamo solo *nella Chiesa*, ma anche *di fronte* alla Chiesa! Dobbiamo, allora, amarla come Lui e donarle la nostra vita come Lui, lo Sposo della Chiesa.

Una seconda virtù di Cristo di cui dobbiamo rivestirci la desumiamo dalla prima lettura, da cui abbiamo ascoltato che *è piaciuto a Dio che in Cristo siano riconciliate tutte le cose* (cf. *Col* 1,15-20). Questa funzione riconciliatrice di Cristo fa sì che il mondo intero, disgregato e gettato nel disordine dal peccato, sia riportato nell'armonia originaria della creazione. Anche noi siamo costituiti per essere in mezzo al popolo di Dio ministri di riconciliazione: dobbiamo un po' somigliare all'arcobaleno di Noè, che nel tempo dell'ira fu fatto segno di riconciliazione (cf. *Sir* 44,17). Sapremo rivestirci di questa veste di pace? L'inno di Colossesi prosegue ricordando pure la dimensione cruenta di quest'opera: Cristo ha *pacificato* cielo e terra *con il sangue della sua croce*. Non c'è altro luogo di riconciliazione fuori della Croce. Tutta la gloria del Cristo riconciliatore si manifesta nello scandalo della Croce. Per questo il nostro ministero di riconciliazione non si può fare prescindendo dalla Croce di Cristo. Ricordiamo il *Pange lingua* alla Croce della Settimana Santa: dal costato di Cristo uscì sangue con acqua e da quell'onda di salvezza fu purificato il mondo intero: *terra pontus astra mundus quo lavantur flumine*. Ecco, allora, i tre sentimenti di Cristo di cui noi dobbiamo rivestirci: sponsalità, riconciliazione, pacificazione. Tutto *nel sangue di Cristo*, di cui siamo ministri.

La Parola del Signore ci ha pure indicato tre atteggiamenti da cui dobbiamo rifuggire. Il primo è quello accusatorio e discriminatore dei farisei e degli scribi: mentre i discepoli di Giovanni e anche i loro digiunano e fanno preghiere, i discepoli di Gesù *mangiano e bevono!* Guardano solo alle azioni esteriori e non sanno entrare nel cuore dei problemi. Non capiscono che la ragione del mangiare e bere dei discepoli è la presenza di Gesù Sposo. Anche noi dobbiamo stare ben attenti a non assumere atteggiamenti censori, accusatori; scegliamo, piuttosto, gli atteggiamenti di cura e assistenza del Paraclito. Aiutiamo a percepire e riconoscere la presenza misteriosa di Cristo nella storia: i segni dei tempi.

Il secondo atteggiamento ci viene suggerito dalla parabola del vestito che ha bisogno di essere rammendato ed è, invece, rovinato per un intervento maldestro. Stiamo parlando di «pastorale delle relazioni» e mi torna alla memoria un'affermazione di Z. Bauman il quale paragona quelle attuali ad una fragile zattera, guidata da un marinaio inesperto che, cresciuto nell'epoca dell'alta tecnologia, conosce l'esistenza dei pezzi di ricambio, ma non più l'arte complessa della riparazione. Nelle relazioni umane, però, non ci sono pezzi di ricambio. Dobbiamo, allora, imparare l'*arte del rammendo*. Oggi non s'usa: un abito, una camicia, una calza strappati si buttano via... Nella cura delle persone, nella relazione pastorale questo non è possibile. Dobbiamo allora essere come quei bravi medici che sanno così bene suturare una ferita da rendere invisibile la cicatrice.

Un'ultima tentazione è richiamata dal detto di Gesù sul vino nuovo in otri nuovi. Lo abbiamo scelto come *logo* per il nostro Convegno diocesano 2019. Nel vangelo secondo Luca si legge una considerazione finale: «Nessuno che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice che il vecchio è gradevole». Se è così, generalmente, per il vino dei nostri vigneti, non lo è per il vino nuovo del Regno. Pensiamo al racconto delle nozze di Cana. Lì il vino migliore non è il vecchio, ma quello nuovo procurato da Gesù. Se tra i invitati di quel banchetto ce ne sono stati di quelli che non hanno creduto all'esclamazione del maestro di tavola: «Tu hai tenuto da parte il vino buono finora» (Gv 2,10) e han detto, invece: il vino vecchio è buono... costoro non hanno gustato il vino nuovo del Regno. A volte accade così anche a noi, nella Chiesa: *il vecchio è gradevole*, si dice... E si perde l'occasione di gustare *il nuovo*. Ecco, cerchiamo di stare attenti anche a questo. Nella sua vigna, che è la Chiesa, il Signore manda sempre operai «nuovi», dal mattino alla sera, e non è detto che i vignaioli della prima ora siano poi sempre i migliori esecutori della volontà del padrone della vigna.

Fraterna Domus – Sacrofano (Roma), 6 settembre 2019

✠ Marcello Semeraro